

Francesca Diosono

LA PRODUZIONE DELLA FORNACE DEL FORO DI TIERMES (SORIA)**Un esempio di romanizzazione**

Il lavoro che qui si presenta è stato realizzato nel quadro delle attività di ricerca sviluppate per il Progetto LIFE Tiermes-Caracena Valley della Comunità Europea, iniziato nel 2003 ed ancora in corso. Lo scopo del progetto LIFE Tiermes è stato quello di promuovere l'area delle quattro municipalità di Montejo de Tiermes, Caracena, Licerias e Retortillo de Soria, nel settore sud-est della provincia di Soria, basandosi sulle potenzialità delle risorse ambientali, della ricchezza del patrimonio storico-archeologico e delle conseguenti opportunità turistiche (queste ultime in gran parte legate al parco archeologico della città iberoromana di Tiermes), il tutto all'interno di criteri di sviluppo sostenibile che invertissero l'attuale tendenza allo spopolamento e all'abbandono delle terre.

Le attività di ricerca storica ed archeologica si svolgono sotto la direzione scientifica di S. Martínez Caballero (Museo di Segovia), J. Mangas Manjarrés (Universidad Complutense de Madrid) e J. Santos Yanguas (Universidad del País Vasco), con la collaborazione di altri gruppi di ricerca, tra i quali va considerata l'*équipe* diretta da F. Coarelli dell'Università di Perugia e coordinata da G. Battaglini; all'interno di tale *équipe*, chi scrive è la responsabile dello studio dei materiali provenienti dallo scavo archeologico.

Gli scavi che si sono succeduti nel sito archeologico di Tiermes a partire dal XIX secolo e che si sono poi svolti in maniera ininterrotta dal 1975 hanno permesso di raggiungere una conoscenza dettagliata dello sviluppo storico ed urbanistico di vaste aree della città celtiberoromana di Tiermes, nota soprattutto per le sue architetture rupestri.

Tiermes sorge nel sud-est della provincia di Soria (Castilla y Leon) nell'alta valle del Duero, sopra una scoscesa altura di arenaria a 1234 m di altezza del versante nord della Sierra de Pela, ultima estensione orientale del Sistema Centrale. Il sito non si trova lungo le principali vie di comunicazione dell'Alto Duero, ma su uno dei percorsi trasversali relativi ai valichi che collegano questa valle a quella dell'Alto Henares e che favoriscono, dunque, lungo questo asse la circolazione di persone e di beni. Ai piedi del monte, formato da diverse terrazze ripide e molto soggette ad erosione, scorre il torrente Tiermes. Il clima continentale e la natura geologica del territorio, arenario e calcareo con sedimenti sparsi di argilla, lo rende poco adatto alla coltivazione ma appropriato per l'allevamento. Tra le risorse della zona sfruttate all'epoca della città antica, va ricordata inoltre la presenza di giacimenti di ferro nella vicina Sierra

de Ayllon, che portò anche in Tiermes un notevole sviluppo della metallurgia.

I dati archeologici evidenziano che l'area era abitata già nell'Età del Bronzo, ma le maggiori testimonianze si datano all'età del Ferro, con le 644 tombe della necropoli celtiberica di Carratiermes, che mostrano un'occupazione ininterrotta del sito dalla seconda metà del VI secolo a.C. fino al I secolo d.C. È probabile che l'occupazione del territorio si manifestasse inizialmente per villaggi sparsi i cui abitanti appartenevano alla popolazione degli Arevaci e che il villaggio che sorgeva nel luogo della futura Tiermes si sia trasformato in un vero e proprio nucleo urbano intorno al IV secolo a.C. Tale centro fortificato, che dominava gli insediamenti circostanti, è stato individuato al di sotto della successiva città romana.

Termes (le ipotesi di ricostruzione del nome dell'antico centro celtibero sono *Termes* o *Tarmes*) è citata per la prima volta nelle fonti letterarie nel 141 a.C., descritta da Appiano¹ e Livio² come una potente città del popolo arevaco attaccata dal console Quinto Pompeo. L'anno successivo fu però costretta a stipulare un trattato di pace e a consegnare a Roma, insieme a *Numantia*, ostaggi, armi e beni (consistenti in 9.000 teli di lana, 3.000 pelli di buoi e 800 cavalli, che dimostrano quali fossero i prodotti su cui si basava l'economia termestina).

Nel 98 a.C. *Termes* è conquistata dal console Tito Didio, il quale obbligò la popolazione ad abbandonare gli insediamenti in altura ed a spostarsi in piano³. Insofferente al dominio romano, la città si unì alla rivolta di Sertorio, avendone come conseguenza nel 75-74 il territorio devastato dal legato Titurio, mentre Cneo Pompeo riconquistò definitivamente Tiermes nel 72 a.C.⁴

L'ingresso dell'*oppidum* di Tiermes nella sfera del dominio romano vede dunque per circa un secolo una forte conflittualità. A partire dal 72 a.C. nella città si ebbe uno sviluppo economico basato sul dinamismo e la romanizzazione del corpo sociale e sull'intensificazione delle attività economiche, controllate dalle *élites* celtiberiche filo-roma-

¹ APP., Iber. 76-77.

² LIV., ep. 54.

³ APP., Iber. 99.

⁴ FLOR. 3,10,9.

ne, in parallelo all'introduzione da parte di Roma dei tipici meccanismi di acculturazione che vanno lentamente ma inesorabilmente trasformando l'identità locale.

Punto di arrivo di tale processo di adattamento alla cultura ed al dominio romano fu, in età tiberiana, il passaggio di Tiermes a municipio, parallelamente ad un grande sviluppo economico ed urbanistico della città. Essa era ormai un centro del *Conventus Cluniensis (Hispania Tarraconensis)* di una certa rilevanza e si trovava in una posizione di facile comunicazione con l'alta valle del Duero, l'alta valle del Tago e la media valle dell'Ebro. La città si andava arricchendo, allargando e monumentalizzando.

Nello stesso periodo si può constatare la sopravvivenza di evidenti elementi del mondo celtiberico: i quartieri dall'impianto irregolare abitati dalla popolazione celtibera, formatisi nel corso del I secolo a.C., continuavano a convivere con una pianificazione più regolare della città imposta con la costruzione dei fori. Nello stesso tempo la già citata necropoli di Carratiermes continuò ininterrottamente ad essere utilizzata per tutto il I secolo d.C. avanzato; i corredi appaiono omogenei rispetto a quelli precedenti alla conquista romana, ma si nota comunque un progressivo scomparire in essi delle armi sostituite da materiali già di produzione romana, come monete, ceramica dipinta ispano-romana e terra sigillata ispanica prodotta localmente.

Si constata dunque una disuguale romanizzazione del corpo sociale urbano e rurale, in cui una società ormai formata da romani ed individui «romanizzati» convive a stretto contatto con forti componenti indigene, situazione ben riflessa in alcune vicende storiche riportate dalle fonti. Da un lato, infatti, nel 25 d.C. un *agrestis Terrestinus nationis* assassina il pretore L. Calpurnio Pisone (da notare che questo personaggio è descritto come parlante solo il *sermo patrio*)⁵; d'altro canto la città l'anno seguente dedica un monumento pubblico a Tiberio, di cui resta solo l'iscrizione⁶.

Anche l'onomastica locale, nota attraverso le iscrizioni funerarie, riflette questa doppia situazione⁷. Abbiamo la presenza di individui con i *tria nomina* latini, di cui i *nomina* sono *Pompeius* (il più diffuso, forse in relazione all'estendersi della clientela di Pompeo dopo la guerra sertoriana), *Licinius*, *Iulius*, *Domitius*, *Terentius*, *Lucilius*, *Aemilius*, *Valerius*, etc. Questi coesistono con personaggi dai nomi misti (*L. Accius Reburus*) ed ancora nel I secolo d.C. con gentilizi con la terminazione in *-cum (Cutariquum)*, o dalle denominazioni chiaramente celtiberiche (*Stenionte Docilico, Coughio Viscico, Carvicius*).

Questa breve descrizione storica era necessaria per ricostruire il contesto in cui si sviluppa la produzione della fornace di ceramiche da mensa qui presentata, il cui scarico è venuto alla luce nel corso della campagna di scavo 2005 nell'area del foro giulio-claudio. Senza infatti inserirla in un quadro in cui convivono elementi ormai pienamente romanizzati ed elementi ancora fortemente legati alla tradizione locale, non si potrebbe infatti valutare appieno la portata del ritrovamento e la sua importanza per un tentativo di ricostruzione le dinamiche di romanizzazione del centro attraverso i dati forniti dalla cultura materiale, mettendoli in rapporto con quelli, già ampiamente analizzati, derivanti dalle fonti storiche ed epigrafiche.

Gli scavi archeologici hanno dimostrato che nel I secolo a.C. la terrazza mediana della città era intensamente occupata da un quartiere di abitazioni dalla pianta abbastanza irregolare. Gran parte di queste furono progressivamente distrutte per lasciare il posto alle aree pubbliche della città, che si estesero sempre di più a partire dall'età tiberiana e vennero ulteriormente ristrutturate nel corso del II secolo d.C.

In particolare, nell'area a Nord del foro a partire dall'età neroniana subentrano diversi edifici con caratteristiche sacre e pubbliche che, pezzo dopo pezzo, sostituiscono quella che mostra le caratteristiche di un'area artigianale e commerciale, situata appunto sul lato N del foro. In età giulio-claudia avanzata, ad esempio, un lato del foro va a sovrapporsi alla bottega di un fabbro.

In età traiana un edificio monumentale non ancora identificato si impianta sull'area di quella che doveva essere una fornace per la produzione di ceramica da mensa. La roccia naturale viene livellata per la costruzione di tale edificio e della fase precedente resta solo, al di sotto della quota pavimentale, una fossa riempita nella parte inferiore da uno scarico di fornace. Nel momento in cui viene costruito l'edificio pubblico, dunque, è assai probabile che l'attività della fornace cessi o che, in alternativa, tale manifattura si sia spostata dall'antico quartiere artigianale (all'epoca ormai trasformato in un'appendice del foro grazie all'insediamento di edifici pubblici e sacri) in una zona più periferica della città. È ipotizzabile che, durante il suo periodo di attività, l'artigiano vendesse nella stessa bottega le ceramiche che vi produceva (e probabilmente vi vivesse anche), mentre si procurava l'argilla nei pressi del fiume che scorre appena fuori della città.

Nel riempimento della fossa sopra descritto si ha un'elevata concentrazione di frammenti ceramici, tra cui si notano in particolare numerosi scarti di produzione di terra sigillata, di ceramica dipinta ispano-romana e di ceramica depurata ingubbiata. Tali scarti testimoniano che questa manifattura artigianale incontrava soprattutto problemi nel realizzare un rivestimento omogeneo e nel controllare la temperatura della fornace durante la cottura. Lo studio dei pezzi rinvenuti ha evidenziato come si potesse identificare lo scarico come derivante dall'attività produttiva di un'unica fornace, specializzata nella produzione di ceramica da mensa, mentre i frammenti di ceramica comune o da cucina rinvenuti all'interno dello stesso scarico sembrano da interpretare, piuttosto, come rotti in seguito all'uso, anche perché nessuno di questi può essere interpretato come uno scarto o presenta errori di lavorazione. Questa doppia produzione non è una costante delle fornaci nell'area centro-settentrionale della penisola: quella di Tarazona ad esempio, con cui la nostra ha molti elementi in comune, produceva ceramica ingubbiata decorata e non decorata, lucerne, ceramica comune e terrecotte architettoniche, ma non terra sigillata ispanica⁸.

⁵ Tac., Ann. IV, 45, 1.

⁶ MANGAS/MARTÍNEZ 2004.

⁷ MARTÍNEZ/SANTOS 2005.

⁸ AGUAROD 1984, 30; AGUAROD/AMARÉ 1987.

La proposta che la stessa fornace producesse sia terra sigillata che altre ceramiche fini da mensa ispano-romane si deve anche al rinvenimento di tre diversi esemplari di ceramica ispano-romana sovradipinta i quali presentano evidenti e forti tracce, sull'intera superficie interna e nella zona dell'orlo all'esterno (dove appaiono soprattutto come colature), di pigmento rosso. Tale pigmento non è mai stato esposto al calore della fornace, ma si presenta secco all'interno del contenitore in cui era conservato. In effetti il pigmento rinvenuto all'interno di tali coppe sovra-dipinte doveva essere utilizzato in altre produzioni nella stessa bottega artigiana.

Appare abbastanza ovvio che un artigiano, all'interno della propria bottega, si serva degli oggetti che egli stesso produce; dato che è improbabile che il vasaio di Tiermes avesse acquistato coppe prodotte da un altro vasaio per usarle come contenitori del pigmento che impiegava nella decorazione delle sue ceramiche, bisogna considerare come verosimile la proposta che debbano essere attribuite allo stesso artigiano entrambe le produzioni.

La produzione di terra sigillata ispanica è già nota a Tiermes⁹, anche se testimoniata solo da rinvenimenti sporadici e non è mai stata oggetto di uno studio sistematico. In particolare, poco ad est della fornace oggetto del presente lavoro, ma in un'area appartenente sempre allo stesso quartiere, sono in passato venute alla luce matrici, mentre si conoscono bolli di *Patricius* e *Lupus* su frammenti rinvenuti in area urbana ed attribuiti a produzioni locali. Data la differenza sia riguardo ai bolli che ai motivi decorativi riscontrabile tra i pezzi già editi e quelli provenienti dagli scavi recenti, è assai probabile che a Tiermes fossero attive varie fornaci ceramiche (almeno per quanto riguarda la produzione di ceramiche fini da mensa), le quali probabilmente si trovavano nello stesso quartiere artigianale. Questo lo si può ipotizzare anche in base al fatto che i due contesti di fornace noti (quello rinvenuto in precedenza e quello oggetto del presente studio) si trovavano ad una certa distanza tra di loro. La produzione di tali fornaci doveva essere nella sua totalità destinata al mercato interno, data sia la qualità non eccezionale che la posizione della città, lontana dalle principali arterie di comunicazione sia per via di terra che d'acqua e caratterizzata, inoltre, da un'economia orientata principalmente su prodotti derivati dall'allevamento. Uno studio approfondito di tutti i materiali rinvenuti nel corso dei recenti scavi (di cui, peraltro, è prevista la realizzazione) permetterebbe di identificare le diverse produzioni locali e la loro diffusione e cronologia.

L'arco cronologico della produzione della fornace del foro di Tiermes che qui si presenta può essere fissato, sulla base dei materiali rinvenuti all'interno dello scarico, all'ultimo quarto del I secolo. Durante questo periodo la fornace realizza terra sigillata sia liscia che decorata, ceramica dipinta ispano-romana e ceramica depurata ingubbiata. Tali diverse classi, dunque, erano sia prodotte che vendute contemporaneamente per soddisfare i diversi gusti della cittadinanza di Tiermes: sia, dunque, per quella componente sociale che apprezzava materiali di stile prettamente romano che per quella che preferiva piuttosto forme e motivi decorativi di gusto più tradizionali. Il fatto che i frammenti di terra

sigillata siano numericamente il doppio di quelli delle altre classi può essere dovuto al fatto che all'epoca gli acquirenti di gusti «romanizzati» prevalevano ormai sugli altri.

Per quanto riguarda la produzione di terra sigillata, questa è caratterizzata da un'argilla rosa scuro (Munsell 5YR 6/8), non molto omogenea e con inclusi di materiale calcareo visibili ad occhio nudo; la vernice è rosso mattone e mostra spesso una fluidità irregolare. Gli scarti presenti nel deposito presentano sia crepe nell'argilla che vere e proprie deformazioni morfologiche, ma la maggior parte degli errori riguarda soprattutto l'aspetto della vernice. Tre fondi presentano, all'interno del piede, una X incisa dopo la cottura, che serviva forse a distinguerli all'interno della produzione messa in vendita dall'artigiano. Altri tre esemplari presentano in un punto ben visibile, invece, l'incisione *SEX* o *SEX f(ecit)*, che doveva servire, probabilmente, ad individuare l'individuo che le aveva prodotte, forse in un contesto in cui erano attivi più artigiani. È, infine, stato rinvenuto un unico esemplare bollato, purtroppo illeggibile.

Rispetto alle produzioni di centri limitrofi quali *Tritium Magallum*, *Uxama* e *Caesaraugusta*, la fornace termestina produce un numero limitato di forme e maggiormente forme lisce (di cui abbiamo 54 esemplari, che rappresentano i 2/3 del totale per quanto riguarda la terra sigillata). Nell'ambito delle forme decorate, prevalgono la f. 29 e soprattutto la 37, mentre si hanno un esemplare per tipo delle ff. 30 e 40, anche se è doveroso sottolineare che altri 8 frammenti di pareti decorate non sono stati, per l'esiguità delle loro dimensioni, attribuiti a forme precise. Tra gli stili decorativi, prevale in 2/3 degli esemplari quello caratterizzato da metope, ma è diffuso anche quello con motivi di medaglioni circolari su più registri, in pochi casi alternati sempre a metope.

Molto più varie e numerose, come si è detto sopra, le forme lisce, con un'assoluta prevalenza delle ff. 27 e 19 e con la f.36 ben testimoniata, mentre le altre forme (2, 3, 7, 8 10, 13, 15/17, 22, 44, 55, 66) sono rappresentate da 1-3 esemplari ciascuna.

La ceramica dipinta ispano-romana prodotta a Tiermes¹⁰ può essere suddivisa tra ingubbiata con decorazione sovradipinta e semplice ingubbiata; in entrambi i casi presenta un'argilla beige chiaro (Munsell 10YR 8/6) più depurata ed omogenea rispetto alla contemporanea produzione in terra sigillata (anche perché ha pareti di minor spessore), con fratture nette e regolari. L'ingubbiatura varia a seconda delle forme per quanto riguarda il colore e l'omogeneità, ma in generale caratterizza solo l'esterno e la zona immediatamente all'interno dell'orlo, essendo applicata per immersione.

La ceramica ingubbiata con decorazione sovradipinta ha un'area di diffusione piuttosto limitata ma appare molto peculiare nel suo rappresentare un tentativo di coniugare forma e tecnica ormai pienamente romane con una decorazione che risponde ancora al gusto di tradizione celtiberica¹¹.

⁹ MEZQUIRIZ 1985, 114; SÁENZ PRECIADO 2007, 393.

¹⁰ Per rinvenimenti precedenti di tali materiali vedi ARGENTE et al. 1980, 184; di essi è stata sottolineata la grande somiglianza con la produzione di Uxama da GARCÍA MERINO 1990, 130.

¹¹ LUEZAS/MARTÍN 2000, 235.

Oltre a Tiermes (dove peraltro già se ne conoscevano alcuni esemplari¹²), è attestata soprattutto in Navarra (a Coscojal I¹³, Viana-La Aguadara e El Naval¹⁴) ma anche a *Numantia*¹⁵, *Bilbilis*¹⁶, *Arcobriga*¹⁷ e infine, come produzione sicuramente locale, nella fornace di La Maja (Calahorra)¹⁸.

Nella produzione sovradi-pinta sono attestati a Tiermes, a seconda delle forme ceramiche, due tipi di decorazione molto diversi.

Maggiormente testimoniata è la *forma 1*, di cui si hanno 11 diversi esemplari, assimilabile alla Abascal 13. Tale forma appare abbastanza diffusa durante il I sec. d.C. ed è stata rinvenuta, anche se priva di decorazione sovra-dipinta, anche ad Arguedas¹⁹, Santacara²⁰, Tarazona²¹ e in strati di età flavia a Zaragoza²². Si tratta di un contenitore dalle pareti sottili e dalla vasca a doppio tronco di cono con marcata carenatura; il collo, molto sviluppato, cilindrico e leggermente concavo, va allargandosi verso l'alto. Le due anse sono a nastro con scanalature all'esterno e vanno dalla carena alla metà del collo; il basso piede è ad anello.

Caratteristica della decorazione della *forma 1* a Tiermes è un'ingubbiatura omogenea ed opaca di colore arancione scuro o rossastro che interessa tutta la superficie esterna, mentre le sovra-dipinture sono di colore marrone scuro, realizzate a mano con il pennello, e consistono in fasce di linee ondulate parallele, orizzontali sul collo e verticali sulla vasca, che inquadrano i semi-cerchi concentrici allineati lungo la spalla del vaso. Una decorazione con motivi molto simili, le cui radici possono essere rintracciate nella produzione celtiberica precedente, si ha, anche se associata a forme differenti da quella qui presentata, in esemplari di Tarazona²³, *Bilbilis*²⁴, *Caesaraugusta*, *Arcobriga*²⁵ e Herramélluri²⁶. L'unico esemplare identico alla *forma 1* termestina sia nella forma che nella decorazione proviene, infine, da strati di I sec. d.C. degli scavi di *Numantia*²⁷.

La *forma 2*, molto più semplice della precedente, è una coppa emisferica di grandi dimensioni, dall'orlo rientrante ed ingrossato all'esterno. La decorazione consiste in una semplice fascia orizzontale nera dipinta all'esterno, poco al di sotto dell'orlo; vi sono lievi tracce di un'ingubbiatura biancastra all'esterno. Se ne sono rinvenuti 2 esemplari ed entrambi presentano forti tracce, sull'intera superficie interna e nella zona dell'orlo all'esterno (dove appaiono soprattutto come colature), di pigmento rosso, di cui si è parlato precedentemente.

Grandi coppe da mensa simili a quelle di Tiermes sia morfologicamente che nella decorazione si hanno a *Ercavica*²⁸, *Valeria*²⁹, Poyo del Cid³⁰ e *Bilbilis*³¹; Abascal³² ha collocato questa forma tra le ultime produzioni di tradizione indigena contemporanee a quelle di gusto totalmente romano.

La maggior parte della ceramica ispano-romana proveniente dallo scarico preso in esame è però una ceramica depurata con ingubbiatura arancione-rossastra brillante, la cui argilla è del tutto simile a quella della ceramica dipinta appena descritta, da cui si distingue per l'assenza di decorazioni sovra-dipinte. La produzione di ceramica ingubbiata è stata recentemente definita come un fenomeno quasi regionale, ristretto per la maggior parte alla valle dell'Ebro³³.

Nel caso di Tiermes, si tratta di forme sia riconducibili a quella dell'analogha produzione decorata che più peculiari,

peraltro testimoniate in quantità assai minore rispetto alle prime. Nel primo gruppo, infatti, è assai ben testimoniata la brocchetta *forma 3a*, di cui si hanno 6 esemplari del tutto simili al tipo di riferimento all'Abascal 8, mentre altri 8 esemplari mostrano, come variante, un orlo più complesso (*forme 3b* e *3c*). Si tratta di un tipo di ceramica ingubbiata già conosciuta a Tiermes³⁴, ma di cui ora si può affermare la produzione locale. Oltre che per l'assenza della decorazione sovradi-pinta, la *forma 3* si distingue dalla *forma 1* per le minori dimensioni, la carenatura meno marcata, il collo meno allungato ed a parete verticale con l'orlo estroflesso verso l'alto. La *forma 3a* presenta un orlo continuo ingrossato all'esterno, la *3b* un sottile cordolo all'esterno subito al di sotto dell'orlo e la *3c*, infine, un'imboccatura lievemente concava all'interno e l'orlo composto, all'esterno, da due cordoli sovrapposti. Pur trattandosi di una forma abbastanza frequente in quest'area tra la ceramica comune, se ne conoscono esemplari ingubbiati anche a Varea³⁵, Herramélluri³⁶ Velilla de Ebro e Los Bañales³⁷.

In particolare, la *forma 3c* ricorda in modo molto rilevante brocchette di Tarazona, anch'esse con ingubbiatura tra l'arancione ed il marrone scuro³⁸.

Statisticamente molto meno rilevante è, infine, la presenza del bicchiere a pareti sottili *forma 5*, simile all'Abascal 46.

Abbastanza semplici ma prive di paralleli nella cava produzione ibero-romana dipinta sono la *forma 4*, una variante di bicchiere a pareti sottili con orlo molto corto e vasca a pareti più curve; la *forma 6*, una coppa emisferica di medie dimensioni dall'orlo a sezione triangolare e linee orizzontali parallele incise molto nettamente all'esterno; la *forma 7*, una coppetta emisferica globulare a pareti molto sottili.

¹² ARGENTE et al. 1984 fig. 83,48.

¹³ SESMA/GARCÍA 1994 fig. 3,12-13.

¹⁴ LABEAGA 1976 fig. 8,1; 54,1 (classificata come «sigillata dipinta»).

¹⁵ ROMERO CARNICERO 1978, 396-397.

¹⁶ LUEZAS/MARTÍN 2000.

¹⁷ MARTÍN 1992b.

¹⁸ LUEZAS 1995.

¹⁹ B.TARACENA/L.VÁZQUEZ DE PARGA, Exploración del «Castejón» de Arguedas (Pamplona 1947) 19 tav. II.

²⁰ Inedita, citata da UNZÚ 1979, 260 n. 23.

²¹ AGUAROD 1984, 41-44 fig. 3.

²² Inedita, citata da AGUAROD 1984, 43 n. 50.

²³ AMARÉ 1984, 123-130 fig. X.

²⁴ LUEZAS/MARTÍN 2000 tav. IV.

²⁵ Entrambe inedite, citate da AMARÉ 1984, 129.

²⁶ MARCOS POUS 1979, 197-225 figg. 37-41.

²⁷ ROMERO CARNICERO 1978, 397-399 fig. 1.

²⁸ OSUNA 1976, 54 fig. 21,1.

²⁹ OSUNA 1977 fig. A,1.

³⁰ BURILLO 1981, fig. 37,9.

³¹ LUEZAS/MARTÍN 1995, 247 fig. 4,11-14 (forma Arcóbriga 4).

³² ABASCAL 1986, 29 figg. 8-9.

³³ SAENZ PRECIADO 2007, 394 n. 9.

³⁴ ARGENTE et al. 1980, 225 fig. 64,399.

³⁵ GALVE/ANDRÉS 1982, 123 tav. V.

³⁶ MARCOS POUS 1979, 246 fig. 62 (classificata come sigillata ispanica).

³⁷ Entrambi inediti, citati da AGUAROD 1984, 82.

³⁸ AGUAROD 1984, 44-48 fig. 5,11-12 (biansate); 80-86 fig. 20,78-80 (monoansate).

La *forma 6* trova paralleli, anche se con orlo leggermente diverso, in coppe di grandi dimensioni di Tarazona³⁹, dall'ingubbiatura che varia dall'arancione al marrone scuro.

Se confrontiamo la ceramica dipinta ispano-romana qui analizzata con le produzioni locali precedenti alla conquista romana o con quelle del I secolo a.C., rinvenute abbondantemente nella necropoli di Carratiermes ed in generale nell'intero contesto urbano, è facile notare come, in analogia con quanto avviene nel resto della penisola iberica, le forme siano del tutto mutate così come gli apparati decorativi. Si tratta⁴⁰ di ceramiche che, pur conservando il gusto per la decorazione sovradipinta e quindi un'eco della tradizione locale, si sono del tutto adattate ad un nuovo orizzonte culturale, che non può più prescindere dall'influenza romana. Da questo punto di vista, dunque, la ceramica dipinta ispano-romana di Tiermes non si distingue dalle coeve produzioni di questo tipo note nei centri limitrofi; appare, inoltre, avere molte caratteristiche in comune con la ceramica rinvenuta a *Bibilis*⁴¹ oltre che con quella della più vicina *Uxama*⁴².

Una chiave di interpretazione per la «convivenza» di queste due produzioni può anche essere data dalla diversità morfologica degli esemplari qui analizzati per le due classi, anche se entrambe, con le dovute differenze sia dal punto di vista tecnico che del repertorio decorativo, prevedono ancora una buona varietà di forme aperte e chiuse sia monoansate che biansate.

Oltre che, dunque, essere dovuta a gusti differenti caratterizzanti distinti gruppi sociali che convivono a Tiermes l'uno a fianco dell'altro, la produzione nella stessa fornace di due classi di materiali diverse ma entrambe da mensa può essere legata anche a fattori economici, anche se, in realtà, la differenza di prezzo sul mercato tra di esse dove va essere non troppo rilevante, visto che entrambe richie devono argilla ben depurata e particolari competenze tecniche.

La chiave di interpretazione finora affermata è comunque quella di vedere nelle produzioni ispano-romane decorate o ingobbiate una produzione che imita e sostituisce la coeva produzione sigillata e che, a differenza di questa, è accessibile anche a strati più bassi della popolazione⁴³.

Inoltre, nella produzione di ceramica dipinta ispano-romana tra la metà del I sec. e gli inizi del II sec. sono stati individuati obiettivi commerciali, con una produzione che si ispira sia alla sigillata ispanica che alla ceramica a pareti sottili; da questo punto di vista, la mancanza di mezzi tecnici adeguati era compensata dall'originalità delle decorazioni mentre il minor numero di forme prodotte lo era dalla maggior quantità di produzione, pur non arrivando mai al livello sufficiente per competere sul mercato con la sigillata ispanica⁴⁴.

A questa analisi si potrebbe aggiungere un altro elemento da non sottovalutare: almeno nell'ambito di questa fornace termestina, in cui la ceramica dipinta ispano-romana appare essere di qualità non inferiore rispetto alla sigillata, il convivere delle due classi era legata, probabilmente, anche al gusto dei clienti; la ceramica legata alla tradizione iberica poteva essere sentita come un oggetto identitario, legato cioè a quella che veniva identificata come la propria identità culturale, anche se ormai molto romanizzata, in una città in cui elemento indigeno ed elemento romano convivevano da tempo senza mai fondersi completamente.

³⁹ AGUAROD 1984, 63 fig. 13.

⁴⁰ ABASCAL 2008, 429–430.

⁴¹ LUEZAS/MARTÍN-BUENO 1995 e 2000.

⁴² GARCÍA MERINO 1990; SÁNCHEZ SIMÓN 1995.

⁴³ SÁENZ PRECIADO 2007, p. 394.

⁴⁴ ABASCAL 2008, 431–432.

Bibliografía

- ABASCAL 1986 J. M. ABASCAL, La cerámica pintada romana de tradición indígena en la Península Ibérica. Centros de producción, comercio, tipología (Madrid 1984).
- ABASCAL 1988a J. M. ABASCAL, La producción y el comercio de cerámicas pintadas como reflejo de la integración entre lo indígena y lo romano en la Meseta Sur. In: Actas del I Congreso de Historia de Castilla-La Mancha IV (Ciudad Real 1988) 125–150.
- ABASCAL 1988b J. M. ABASCAL, La cerámica pintada de tradición indígena en las áreas ibéricas de la Hispania romana. In: Les ceràmiques de tècnica ibèrica a la Catalunya romana (segles II a.C.–I d.C.) (Barcelona 1988) 91–96.
- ABASCAL 2008 J. M. ABASCAL, Las cerámicas «Tipo Clunia» y otras producciones pintadas hispanorromanas. In: Bernal/Ribera 2008, 429–443.
- AGUAROD/AMARÉ 1987 M. C. AGUAROD/M. T. AMARÉ, Un alfar romano de cerámica engobada, común y de lucernas en Tarazona (Zaragoza). In: XVIII Congreso nacional de arqueología (Zaragoza 1987) 841–861.
- AGUAROD 1984 M. C. AGUAROD, Avance al estudio de un posible alfar romano en Tarazona: II Las cerámicas engobadas no decoradas. Turiaso 5, 1984, 29–106.
- AMARÉ 1984 M. T. AMARÉ, Avance al estudio de un posible alfar romano en Tarazona: III La cerámica engobada decorada. Turiaso 5, 1984, 107–139.
- AMARÉ 1987 M. T. AMARÉ, Pervivencia de tradiciones cerámicas celtibéricas en época imperial romana. In: I Simposium sobre los Celtíberos (Zaragoza 1987) 97–100.

- ARGENTE/DÍAZ 1996 J. L. ARGENTE OLIVER/A. DÍAZ, Tiermes. Guía del yacimiento y Museo (Soria 1996).
- ARGENTE et al. 1980 J. L. ARGENTE OLIVER ET AL., Tiermes I (Madrid 1980).
- ARGENTE et al. 1984 J. L. ARGENTE OLIVER ET AL., Tiermes II. Campaña de 1979 y 1980 (Madrid 1984).
- ARGENTE et al. 1997 J. L. ARGENTE OLIVER ET AL., Tiermes. Campaña de excavaciones de 1997 (Soria 1997).
- ARGENTE et al. 2000 J. L. ARGENTE/J. L. DÍAZ DÍAZ/A. BESCÓS CORRAL, Tiermes V. Carratiermes. Necrópolis celtibérica (Valladolid 2000).
- BERNAL/RIBERA 2008 D. BERNAL CASASOLA/A. RIBERA I LACOMBA, Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión (Cadiz 2008).
- BURILLO 1981 F. BURILLO, Excavaciones arqueológicas en el yacimiento celtibero-romano de «San Esteban» (El Poyo del Cid, Teruel): campaña de 1976. *Not. Arq. Hispánico* 12, 1981, 187–290.
- Celtiberos 1988 Celtiberos. Catalogo de la Exposición (Zaragoza 1988).
- Celtiberos 2005 Celtiberos. Catalogo de la Exposición (Soria 2005).
- DÍAZ/MEDRANO/TORRALBA 1989 M. A. DÍAZ SANZ/M. MEDRANO MARQUÉS/J. TORRALBA MARTÍN, La cerámica engobada hallada en las excavaciones de Contrebia Belaisca (Botorrita, Zaragoza). In: XIX Congreso nacional de arqueología II (Zaragoza 1989) 361–383.
- FERNÁNDEZ GALIANO 1977 D. FERNÁNDEZ GALIANO, Un nuevo tipo de cerámicas romanas de tradición celtibérica. In: Segovia. Symposium de arqueología romana (Barcelona 1977) 177–183.
- FERNÁNDEZ GARCÍA 1998 I. FERNÁNDEZ GARCÍA (ed.), *Terra Sigillata Hispánica*. Estado actual de la investigación (Jaén 1998).
- FERNÁNDEZ GARCÍA/ROCA 2008 I. FERNÁNDEZ GARCÍA/ M. ROCA, Producciones de *Terra Sigillata Hispanica*. In: BERNAL/RIBERA 2008, 307–332.
- GALVE/ ANDRÉS 1982 M. P. GALVE/ S.ANDRÉS, Informe previo de la 3ª campaña de Varea. In: Actas del I Congreso de Historia de La Rioja (Logroño 1982) 107–126.
- GARABITO GÓMEZ 1978 T. GARABITO GÓMEZ, Los alfares romanos riojanos. Producción y comercialización (Madrid 1978).
- GARCÍA BELLIDO 1952 A. GARCÍA BELLIDO, Nuevos datos sobre la cronología final de la cerámica ibérica y sobre su extensión extrapeninsular. *Archivo Español Arq.* 25, 1952, 39–47.
- GARCÍA MERINO 1990 C. GARCÍA MERINO, Algunas consideraciones sobre la cerámica celtibérica pintada y su evolución hacia la pintada de época imperial. El caso de Uxama. *Archivo Español Arq.* 63, 1990, 115–135.
- GÓMEZ SANTACRUZ 1994 J. GÓMEZ SANTACRUZ, La municipalización de Termes y su avance romanizador en época altoimperial. *Hispania Ant.* 18, 1994, 159–170.
- LABEAGA 1976 J. C. LABEAGA, Carta arqueológica del término municipal de Viana (Navarra) (Pamplona 1976).
- LLOBREGAT 1969 E. A. LLOBREGAT, Datos para el estudio de las cerámicas ibéricas de época imperial romana. In: X Congreso Nacional de Arqueología (Zaragoza 1969) 366–378.
- LUEZAS 1995 R. A. LUEZAS PASCUAL, Producciones cerámicas de paredes finas y engobadas del alfar romano de La Maja (Calahorra, La Rioja). *Berceo* 128/2, 1995, 159–200.
- LUEZAS / MARTÍN-BUENO 1995 R. A. LUEZAS PASCUAL/M. MARTÍN-BUENO, Cerámica pintada romana de tradición indígena procedente de Bilbilis (Catalyud, Zaragoza). *Espacio, Tiempo y Forma I-Prehist. Arq.* 8, 1995, 235–293.
- LUEZAS/MARTÍN-BUENO 2000 R. A. LUEZAS PASCUAL/M. MARTÍN-BUENO, Cerámicas engobadas con decoración pintada procedentes de Bilbilis (Calatayud, Zaragoza). *Caesaraugusta* 74, 2000, 235–252.
- MANGAS/MARTÍNEZ 2003 J. MANGAS / S. MARTÍNEZ, Nuevas inscripciones romanas de Termes (Tiermes, Soria). *Veleia* 21, 2004, 289–300.
- MARCOS POUS 1979 A. MARCOS POUS, Trabajos arqueológicos en la *Libia* de los Berones (Logroño 1979).
- MARTÍN 1992a A. MARTÍN, Cerámica pintada. In: L.Caballero Zoreda (ed.), *Arcóbriga II. Las cerámicas romanas* (Zaragoza 1992) 151–221.
- MARTÍN 1992b A. MARTÍN, Cerámicas engobadas y pintadas. In: L. Caballero Zoreda (ed.), *Arcóbriga II. Las cerámicas romanas* (Zaragoza 1992) 223–225.
- MARTÍNEZ 2005 S. MARTÍNEZ, Tiermes, ciudad romana. *Rev. Arq.* 26, 2005, 14–25.
- MARTÍNEZ/SANTOS 2004 S. MARTÍNEZ/J. SANTOS, Pervivencias indígenas en la Termes romana. In: IX Congreso de Lenguas y Culturas Paleohispánicas (Barcelona 2004) 685–708.
- MARTÍNEZ/RESINO 2007 S. MARTÍNEZ/J. RESINO, Termes: foro y urbanismo de la ciudad romana. *Rev. Arq.* 28, 2007, 55–63.
- MARTÍNEZ/MANGAS 2009a S. MARTÍNEZ/J. MANGAS, Termes celtibérica. Origen, evolución y conquista romana (Madrid 2009).
- MARTÍNEZ/MANGAS 2009b S. MARTÍNEZ/J. MANGAS, Termes romana. Sociedad y cultura (Madrid 2009).
- MAYET 1984 F. MAYET, *Les céramiques sigillées hispaniques* (Paris 1984).
- MEZQUIRIZ 1961 A. MEZQUIRIZ, *Terra Sigillata Hispánica* (Valencia 1961).
- MEZQUIRIZ 1985 A. MEZQUIRIZ, *Terra sigillata iberica*. In: EAA Atlante delle forme ceramiche II (Roma 1985) 109–174.
- OSUNA 1976 M. OSUNA, *Ercávica I* (Cuenca 1976).
- OSUNA 1977 M. OSUNA, Avance de las excavaciones de Valeria y Ercavica. Campañas 1974-75. In: XIV Congreso nacional de Arqueología (Zaragoza 1977) 1129–1132.

- PASCUAL/RAMÍREZ/PASCUAL 1998 M. P. PASCUAL/T. RAMÍREZ/M. A. PASCUAL, Alfar romano de San Soto (Santo Domingo de la Calzada. La Rioja). *Antig. crist. Murcia* 15, 1998, 577–591.
- RAMOS 1983 R. RAMOS, Precisiones para la clasificación de la cerámica ibérica. *Lucentum* 1, 1983, 117–133.
- ROCA/FERNÁNDEZ GARCÍA 1999 M. ROCA/I. FERNÁNDEZ GARCÍA (eds.), *Terra Sigillata Hispánica. Centros de fabricación y producciones altoimperiales* (Jaén-Málaga 1999).
- ROCA 2002 M. ROCA, Ciudad y producción de sigillata en la Bética. In: *Estudios sobre las ciudades de la Bética* (Granada 2002) 325–340.
- ROCA 2006 M. ROCA, Producciones de sigillata en Hispania. In: *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana. Atti del Convegno internazionale* (Pisa 2006) 347–353.
- ROMERO CARNICERO 1976 M. V. ROMERO CARNICERO, Notas de cronología cerámica numantina. *Bol. Seminario Estud. Arte* 42, 1976, 377–392.
- ROMERO CARNICERO 1977 M. V. ROMERO CARNICERO, *Las cerámicas policromas de Numancia* (Valladolid 1977).
- ROMERO CARNICERO 1978 M. V. ROMERO CARNICERO, Cerámicas imperiales con engobe rojo y decoración pintada procedentes de Numancia. *Bol. Seminario Estud. Arte* 44, 1978, 396–402.
- ROMERO CARNICERO 1985 M. V. ROMERO CARNICERO, *Numancia I. La terra sigillata* (Madrid 1985).
- ROMERO CARNICERO 1998 M. V. ROMERO CARNICERO, La terra sigillata hispánica en la zona septentrional de la Península Ibérica. Algunas reflexiones acerca de su estudio y grado de conocimiento. In: FERNÁNDEZ GARCÍA 1998, 189–208.
- ROMERO CARNICERO 2005 M. V. ROMERO CARNICERO, Los centros de producción de T.S.H. en la zona septentrional de la Península Ibérica. In: M. Roca/I. Fernández García (eds.), *Introducción al estudio de la cerámica romana. Una breve guía de referencia* (Málaga 2005) 183–223.
- ROS 1989 M. ROS, La pervivencia del elemento indígena: la cerámica ibérica. *La ciudad romana de Carthago Nova: fuentes y materiales para su estudio I* (Murcia 1989).
- SÁENZ PRECIADO 1998 M. P. SÁENZ PRECIADO, El complejo alfarero de Tritium Magallum (La Rioja): alfares altoimperiales. In: FERNÁNDEZ GARCÍA 1998, 123–163.
- SÁENZ PRECIADO 2007 J. C. SÁENZ PRECIADO, Nuevas perspectivas en el estudio de la terra sigillata hispánica. *Caesaraugusta* 78, 2007, 387–394.
- SÁENZ PRECIADO/SÁENZ PRECIADO 1999 M. P. SÁENZ PRECIADO/C. SÁENZ PRECIADO, Estado de la cuestión de los alfares riojanos: la terra sigillata hispánica altoimperial. In: ROCA/FERNÁNDEZ GARCÍA 1999, 61–136.
- SÁNCHEZ SIMÓN 1995 M. SÁNCHEZ SIMÓN, Notas sobre la cerámica pintada de tradición indígena a comienzos de la época flavia en Uxama (Osma, Soria). *Bol. Vallad.* 61, 1995, 125–144.
- SESMA/GARCÍA 1994 J. SESMA/M. L. GARCÍA, La ocupación desde el Bronce Antigua a la Edad Media en las Bárcenas Reales de Navarra. *Cuadernos Arqueología Univ. Navarra* 2, 1994, 89–218.
- TARACENA 1931–1932 B. TARACENA, La cerámica de Clunia. *Anu. Prehist. Madrileña* 2–3, 1931–1932, 85–91.
- UNZU 1979 M. UNZU URMENETA, Cerámica pigmentada romana en Navarra. In: *Trabajos de Arqueología Navarra I* (Pamplona 1979) 251–276.
- WATTEMBERG 1963 F. WATTEMBERG, *Las cerámicas indígenas de Numancia* (Madrid 1963).



Fig. 1. Esempio di scarto della produzione di sigillata ispanica della fornace, con forte disomogeneità del colore.



Fig. 2. Alcuni scarti di ceramica depurata ingobbiata, con colorazione esterna tra il bruno ed il verdastro.



Fig. 3. Elemento utilizzato durante la cottura all'interno della fornace.



Fig. 4. Uno degli esemplari della Forma 2, con tracce di pigmento rosso all'esterno ed all'interno.



Fig. 5. Uno dei pezzi contrassegnati da una X all'interno del piede.



Fig. 6 a-c. I tre pezzi contrassegnati dall'incisione *SEX*.



Fig. 7. L'unico esemplare di bollo testimoniato, purtroppo illeggibile.

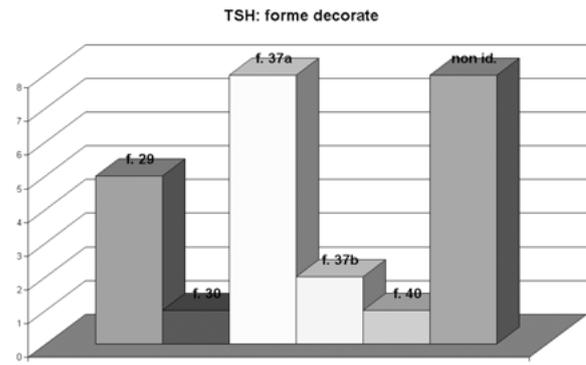


Fig. 8. Grafico delle forme decorate di sigillata ispanica prodotte.



Fig. 9 a-e. Alcuni esempi delle forme decorate prodotte a Tiermes.

TSH: forme lisce

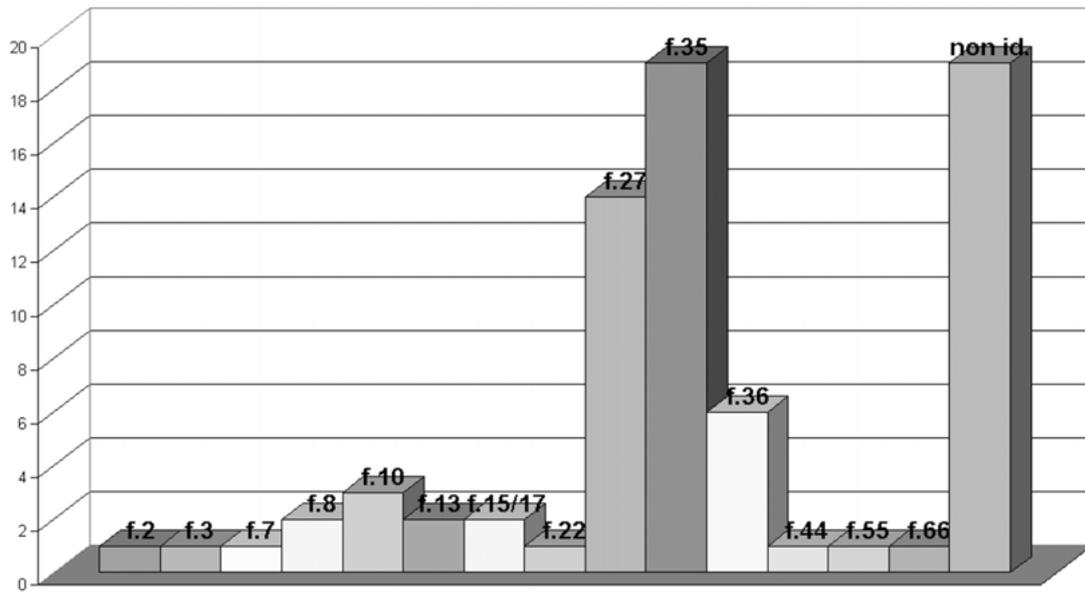


Fig. 10. Grafico delle forme lisce di sigillata ispanica prodotte.

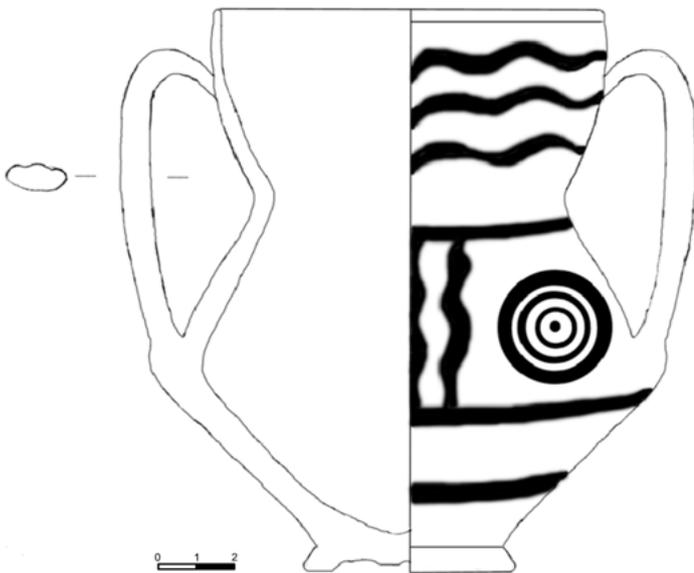


Fig. 11. Ceramica ispano-romana sovradipinta. La Forma 1.

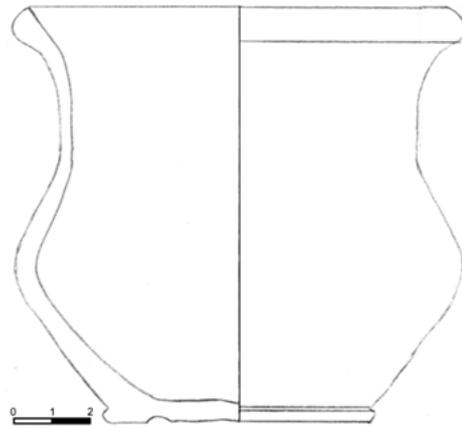


Fig. 13. Ceramica depurato ingobbata. La Forma 3a.

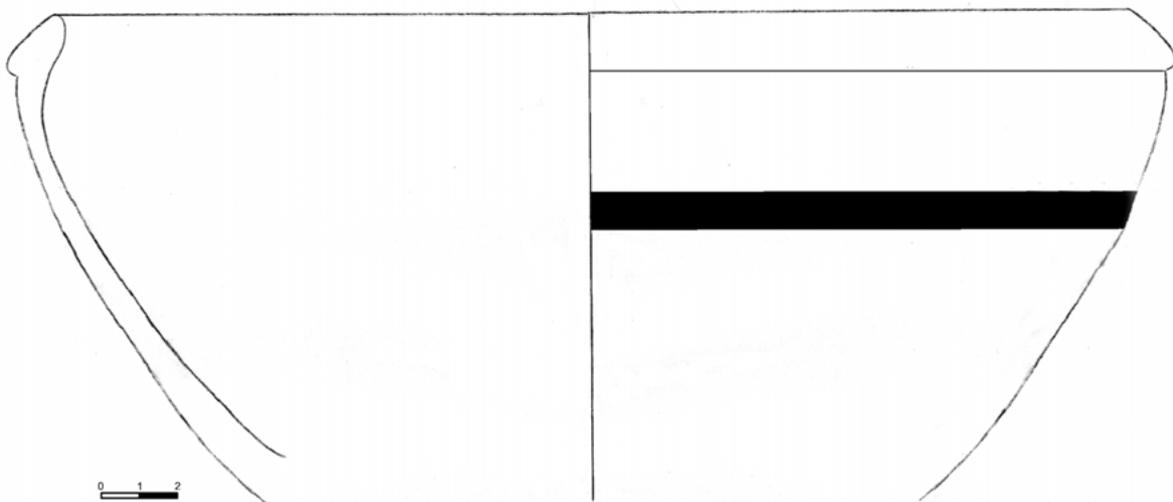


Fig. 12. Ceramica ispano-romana sovradipinta. La Forma 2.

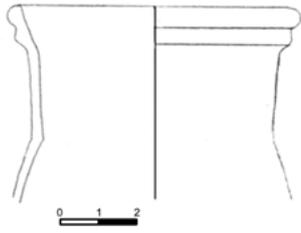


Fig. 14. Ceramica depurato ingobbiata. La Forma 3b.

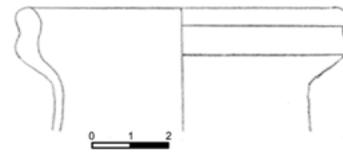


Fig. 15. Ceramica depurato ingobbiata. La Forma 3c.



Fig. 16. Ceramica depurato ingobbiata. La Forma 4.

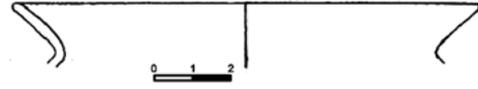


Fig. 17. Ceramica depurato ingobbiata. La Forma 5.

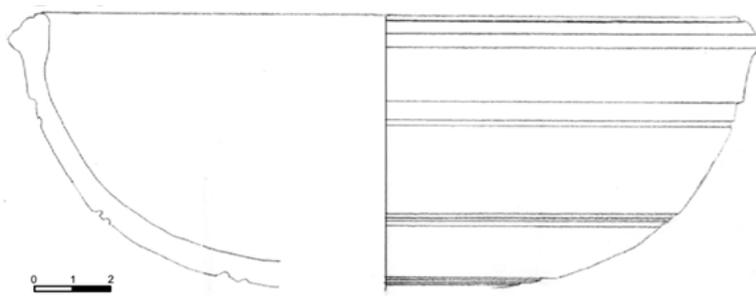


Fig. 18. Ceramica depurato ingobbiata. La Forma 6.

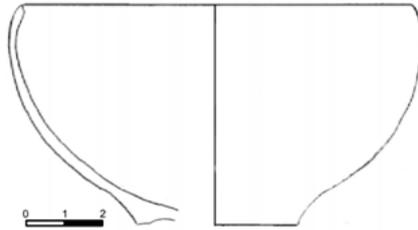


Fig. 19. Ceramica depurato ingobbiata. La Forma 7.

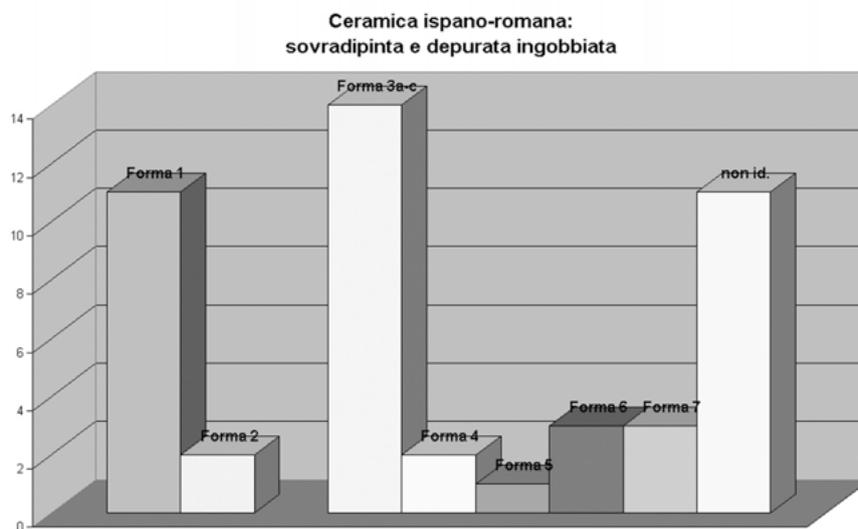


Fig. 20. Grafico delle forme prodotte di c.ispano-romana sovradipinta e di c.depurata ingobbiata.